COMMISSIONE VI

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XXXVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEGNI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione*):

Integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore. (1157) 385

PRESIDENTE 385, 387, 389, 390, 392, 394, 395
ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione* 385 387, 389, 390, 392, 393, 394
PINO 386, 387, 390
CARONIA 387, 389, 392, 394
D'AMBROSIO 388
TRABUCCHI 388, 392
MORO 389, 390, 395
MARCHESI 392, 393, 394
MALAGUGINI 393, 394

La seduta comincia alle 9,30.

DE LAURO MATERA ANNA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore. (1157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore.

La Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole, subordinandolo all'approvazione da parte nostra di alcune modifiche.

Riferirò io stesso in proposito.

Questo è un provvedimento assai atteso, tanto che, avendo già la Commissione approvato due precedenti provvedimenti recanti lievi aumenti degli organici, sia dei professori universitari che degli assistenti, uno nel 1952 e l'altro in questo anno, in entrambe le occasioni fu espresso dalla stessa Commissione il voto che un allargamento più consistente venisse fatto nell'organico dei professori e specialmente in quello degli assistenti. Pertanto, accogliamo con vivo compiacimento questo provvedimento, la cui discussione è stata ritardata fino ad oggi in attesa che fosse concordata la formula del finanziamento tra la IV Commissione e la Ragioneria generale dello Stato.

Nel merito del provvedimento non mi pare che ci possano essere delle contestazioni; vediamo, piuttosto, se c'è qualche osservazione da fare per i singoli articoli.

Un rilievo di carattere generale che mi permetto di sottoporre alla Commissione, è quello relativo all'opportunità di aumentare gli inservienti, e soprattutto i tecnici dei vari Istituti scientifici, che sono certamente in numero molto ridotto.

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzoine*. Possiamo dire che sono in numero del tutto inadeguato.

PRESIDENTE. Avevo, in un primo momento, pensato di introdurre qui un emenda-

mento in questo senso; ma non vorrei che il provvedimento venisse fermato per questo dal Ministero del tesoro, con la conseguenza di ritardare, anziché perfezionare, questo provvedimento che è urgente. Rivolgo, però, una raccomandazione – inutile, del resto – al Ministro della pubblica istruzione perché voglia emanare al più presto un provvedimento per l'aumento dei tecnici e degli inservienti delle Università. Qui potremmo introdurre un aumento di dieci, venti unità senza incontrare difficoltà; ma questo non gioverebbe a niente. Ritengo, quindi, preferibile aspettare un provvedimento di portata più notevole. Se l'onorevole Ministro è d'accordo, noi potremmo formulare un ordine del giorno in questo senso – posso prepararlo io stesso – e votarlo alla fine della discussione.

Non ritengo di dover aggiungere altro per quello che riguarda il provvedimento in generale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Credo che occorra anzitutto mettere un punto fermo, dichiarando che siamo d'accordo anche noi su questa legge, e che ricordiamo gli interventi, le sollecitazioni che sono state rivolte in ogni occasione, anche dalla nostra parte, perché fosse avviata ad una sistemazione e ad una regolamentazione questa materia così delicata, perché, in altri termini, fosse messo riparo al gravissimo stato di disagio che esiste nel campo universitario. È superfluo che io citi degli esempi. Ricorderò solo il caso clamoroso dell'Università di Padova, dove, per la cattedra di fisica, se la notizia è esatta – e verrebbe voglia di metterla in dubbio – vi sono attualmente ben dodici assistenti, i quali si dividono un solo stipendio, lavorando dieci e perfino dodici ore al giorno.

Questo è un chiaro sintomo del disagio in cui si dibatte la vita universitaria, e, quindi, dell'importanza di questa legge.

Nel dare però il nostro giudizio favorevole, non possiamo fare a meno di porre a noi stessi, ed anche alla Commissione, alcuni interrogativi.

Primo interrogativo: questa legge è sufficiente? Sistema in modo organico la materia? Noi non ci sentiamo di dare una risposta positiva. Pensiamo che questa legge, così come è congegnata, rappresenti uno sforzo ammirevole, ma parziale, che essa costituisca un avvio, ma che non sia capace di sistemare organicamente tutta la materia e, quindi, che non possa definirsi un provvedimento organico.

Questo balza evidente solo che la si consideri in riferimento alla situazione che noi tutti conosciamo ed a quelle che sono le esigenze minime nel campo universitario. La legge parla di 85 posti di professore di ruolo. Se esaminiamo l'ultimo bilancio della pubblica istruzione, notiamo che i posti di titolari sono 1.750, dei quali solo 1.728 coperti. Del resto, questo aspetto è puntualizzato anche nella relazione che accompagna il disegno di legge.

Accanto a questi posti di ruolo, vi sono ben 2.253 posti di incaricati. È superfluo che io sottolinei il fatto che in questa cifra globale sono compresi, sia gli incarichi esterni, sia quelli interni, sia i così detti secondi incarichi, e ciò agli effetti finanziari. Sta di fatto che, anche tenendo conto soltanto degli incarichi strettamente indispensabili, trattandosi di materie di importanza fondamentale, tale da postulare la creazione di una cattedra di ruolo, noi avremmo, nella migliore delle ipotesi, alcune centinaia di posti di ruolo che dovrebbero essere istituiti. Il disegno di legge invece parla solo di 85 posti: la differenza, quindi, è notevole.

La situazione è ancora peggiore se passiamo nel campo degli assistenti. La legge propone la istituzione di 200 posti di assistente ordinario, e 200 di assistente straordinario. Se consideriamo anche superficialmente la situazione universitaria, ci rendiamo subito conto che per poter normalizzare e sistemare questo campo, occorre creare, al minimo, parecchie centinaia, anzi, oltre un migliaio di posti di assistente.

Tutto ciò ci dimostra, ripeto, la insufficienza, la parzialità di questa legge, e starei per dire, il segno della fretta sotto il quale essa è nata. Infatti, questo progetto è stato presentato nel settembre 1954 e viene in discussione oggi, quando l'anno accademico è agli inizi, mentre è prevista la sua entrata in vigore per l'anno 1954-55. Noi non pensiamo che, con tutta la buona volontà possibile, si possa arrivare a varare questa legge in modo da renderla operante per l'anno accademico in corso. Forse, faremmo bene a spostare questi termini, stabilendo che essa decorra dall'anno accademico 1955-56.

Un altro interrogativo ha carattere più specificatamente finanziario. Gli 85 posti di ruolo di cui la legge parla non riguardano l'istituzione di nuove cattedre, perché, come tutti sappiamo, in questo caso sarebbe necessaria una legge particolare: si tratta di trasformare le cattedre attualmente date per incarico, in cattedre di ruolo. Si parla nel

disegno di legge di uno stanziamento di 144 milioni e 500 mila lire per sopperire a questo nuovo onere, ma non si accenna alla somma che verrebbe recuperata per il fatto che altrettanti professori in atto incaricati e pagati come tali, diverrebbero professori di ruolo. Questa somma, dove va a finire? C'è un capitolo in bilancio per pagare gli incarichi.

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma la somma stanziata in quel capitolo non è sufficiente per pagare gli incaricati che abbiamo attualmente.

PRESIDENTE. Riducendo gli incarichi, viene semplicemente diminuito un *deficit*.

PINO. Si tratta, in ogni caso, di un onere che grava sullo Stato e che, venendo ad essere recuperato, potrebbe venire utilizzato allo stesso fine per migliorare la situazione. In altre parole, noi pensiamo che questa somma potrebbe essere devoluta ad aumentare il numero degli assistenti, e ci riserviamo di proporre un emendamento in questo senso all'articolo 2, dove si dice che sono aggiunti 200 posti di ruolo. Potremmo studiare il modo – e ci riserviamo di farlo possibilmente con il concorso di tutti i colleghi della Commissione – di aumentare questa cifra, in modo che anche questa somma vada a vantaggio delle Università.

E vengo a parlare dell'ultimo interrogativo che ci siamo posti. All'articolo 5 si dice:

« Alle spese derivanti dall'applicazione degli articoli 2 e 3 della presente legge, per l'importo di lire 147.000.000 risultanti a carico dell'esercizio finanziario 1954-55, sarà fatto fronte con una corrispondente aliquota del provento dell'aumento dei prezzi di vendita di taluni tipi di tabacchi lavorati disposto con decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 292 ».

Apprendiamo in sostanza da questo articolo che il disegno di legge è legato all'aumento dei tabacchi: potremmo dire che il destino dell'Università poggia sul fumo...

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non facciamo questioni di prestigio quando si tratta di avere denari per l'Università!

PINO. Potremmo fare una questione di eticità dello Stato; si potrebbe pensare che si tratti di un'applicazione della sentenza: dal male viene il bene. Visto che si è così stabilito, così sia. Però, potremmo dire che non è il caso di continuare su questa via, perché si potrebbe pensare che qualora vi fosse un'ulteriore aumento dei prezzi del tabacco, e gli italiani, per assurdo, non fumassero più, l'Università cadrebbe. Come mi suggerisce ora l'amico Cavallotti, il Ministro Ermini dovrebbe forse presentarsi, nelle vesti di Radeztky, davanti agli italiani per stimolarli a fumare; come in atto fa lo Stato, che, mentre da una parte mette in rilievo il vizio del fumo, dall'altra lo reclamizza.

Concludendo, noi siamo d'accordo sulla legge, ma non possiamo accettare, in linea di principio, questo criterio di finanziamento: si tratta sempre di una imposta indiretta, per quanto si riferisca a spese voluttuarie.

Pur rimanendo favorevoli al disegno di legge, noi facciamo delle riserve anche relativamente alla sua insufficienza, e non desistiamo dal prospettare l'esigenza di una legge più organica e generale che possa regolamentare veramente la materia.

In ultimo, colgo l'occasione per esporre alla Commissione quelle che sono le aspirazioni – che del resto l'onorevole Ministro, il Presidente ed i colleghi già conoscono – degli assistenti universitari, dato che in questa legge si parla di loro. Gli assistenti universitari da tempo hanno avanzato delle rivendicazioni, una relativa alla regolamentazione su base nazionale dei concorsi per assistenti universitari, un'altra riguardante la possibilità per l'assistente universitario di ottenere il diritto al trasferimento. Noi abbiamo condensato questi concetti in un ordine del giorno che mi permetto di leggere alla Commissione e di presentare alla Presidenza:

« La VI Commissione permanente (Istruzione e Belle arti), in occasione della discussione del disegno di legge n. 1157 relativo all'integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore, fa voti affinché al più presto il Parlamento venga investito del problema relativo all'annosa aspirazione degli assistenti universitari di veder regolati su base nazionale i loro concorsi e di veder riconosciuto e sancito giuridicamente il diritto al trasferimento ».

L'ordine del giorno reca, oltre la mia, le firme degli onorevoli Marchesi, Cavallotti, Lozza, Natta, Marangone e Malagugini.

CARONIA. Prendo la parola per dire brevemente che concordo perfettamente con quanto ha detto il Presidente sull'opportunità dell'aumento dei posti dei tecnici. La funzione del tecnico, specie nelle facoltà a carattere sperimentale, ha una importanza superiore anche a quella dell'assistente, eppure nelle nostre Università il loro numero

è assolutamente trascurabile. Io preferirei che, anziché un aumento di assistenti, venisse disposto un aumento dei tecnici, ma su larghissima base. Io che vivo da quaranta anni negli Istituti sperimentali, ogni giorno di più devo constatare la deficienza di questo elemento tecnico, tanto che, proprio per ovviare a tale deficienza, facciamo funzionare da tecnici, dopo averli preparati, molti di coloro ai quali viene data la qualifica di custodi. Occorrerebbe veramente un disegno di legge per ovviare a questo inconveniente.

Riconosco anche io che questo numero di professori e di assistenti è insufficiente per i bisogni delle Università, ma mi rendo conto che esigenze finanziarie ci obbligano a limitare questo aumento: io mi auguro che altri aumenti possano essere fatti tra breve.

A questo proposito desidero richiamare l'attenzione del Ministro – giacché abbiamo la fortuna di averlo tra noi – su un fatto molto importante che dovrebbe essere presto messo in discussione. È bene stabilire che un determinato numero di cattedre corrispondente alle materie fondamentali, sia costituito da cattedre di ruolo; altrimenti, come prova l'esperienza che abbiamo ormai da molti anni, da quando è in vigore la legge Gentile, si verifica questo grandissimo inconveniente: che materie complementari, di importanza certo minore rispetto a quelle fondamentali, sono date come posti di ruolo, mentre altre di primissima importanza, come per esempio clinica medica, vengono date per incarico. Sarebbe, quindi, necessario un provvedimento di legge, il quale stabilisse che le cattedre di materie fondamentali devono essere di ruolo. Comprendo che questo comporterebbe un aumento notevole di professori, ma d'altra parte si tratta di un'assoluta esigenza. Vorrei, perciò, che fosse presentato un ordine del giorno, che potrei preparare io stesso, in cui si affermi questo principio perché il Ministro provveda ad eliminare al più presto il grave inconveniente da me denunziato.

D'AMBROSIO. Sono d'accordo con l'onorevole Caronia per l'aumento dei tecnici presso le Università. Data l'importanza che hanno assunto determinate Università, come quella di Napoli, di Roma ecc., il numero dei tecnici è effettivamente troppo esiguo in rapporto alle mansioni che devono svolgere. Ma si lamenta la povertà, oltre che dei tecnici, anche degli assistenti, perché vi sono materie fondamentali, specialmente scientifiche, che hanno bisogno di sette, otto assistenti. Proprio in questi giorni gli assistenti si agitano per ottenere uno stato giuridico a parte. Sono, quindi, d'accordo sulla proposta di varare una legge a sé per gli assistenti. E sono anche favorevole ad un ordine del giorno che chieda l'aumento dei tecnici.

TRABUCCHI. Sono d'accordo con l'onorevole Pino e con l'onorevole Caronia sul fatto che dobbiamo rallegrarci di questa nuova legge, pur constatandone l'insufficienza rispetto ai bisogni più vasti delle Università.

Vorrei sottolineare l'opportunità, che del resto corrisponde a quelle che sono le premesse di questa legge, che il Ministro tenesse conto, nel suo difficile compito di distribuire le varie cattedre, delle esigenze particolari delle così dette facoltà scientifiche, perché soprattutto noi dobbiamo tenere conto della necessità, per l'Università italiana, di potenziare la ricerca scientifica.

Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Pino che occorra aumentare il numero degli assistenti. Quell'esempio della cattedra di fisica presso l'Università di Padova, da lui ricordato, trova riscontro, purtroppo frequentissimo, nelle nostre facoltà di medicina, dove le famose 30 mila lire al mese vengono divise tra cinque, sei assistenti. Necessità, quindi, di accrescere il numero degli assistenti, anche oltre l'aumento già cospicuo disposto da questo disegno di legge.

Non sarei, invece, d'accordo con la proposta dell'onorevole Pino di utilizzare la somma che viene risparmiata sugli incarichi a beneficio degli assistenti, perché – a parte il fatto che in realtà tale fondo non ci sarebbe – noi abbiamo bisogno anche oggi di un notevole numero di incarichi per sopperire alle materie nuove che vengono proposte dalle varie facoltà. D'altra parte, molto spesso è un'assoluta necessità che queste materie vengano inserite tra i nostri insegnamenti. È necessario, quindi, che i posti di incarico vengano salvaguardati. Occorre anche tener presente che molto spesso tali posti servono ad aumentare in pratica il numero degli assistenti, perché quando possiamo dare un incarico ad uno dei nostri assistenti, questo naturalmente cede il posto di assistente ad un altro: di modo che abbiamo un nostro collaboratore che funziona da assistente ed è professore incaricato.

Vorrei piuttosto sottolineare la necessità che questa legge venga subito applicata. Perché ciò possa avvenire, occorre prorogare di almeno un mese i termini entro i quali le facoltà possono chiedere i concorsi. Altrimenti finirà che la legge non solo non potrà essere applicata per quest'anno, ma nemmeno

per l'anno venturo. Siccome i concorsi devono essere chiesti entro dicembre, se non si stabilisce una proroga si arriverà al dicembre dell'anno venturo; di conseguenza i concorsi si svolgeranno nell'anno ancora successivo, ed in pratica i professori andranno a posto solo nel 1956-57. Io domando, quindi, al Ministro se non ritenga opportuno aggiungere in questa legge un articolo in cui si dica che per quest'anno si proroga di un mese il termine entro il quale devono essere richiesti i concorsi. E forse sarebbe opportuno prorogare di un mese anche la possibilità delle chiamate e dei trasferimenti in relazione a queste cattedre.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Trabucchi che la IV Commissione propone di spostare la data di decorrenza all'anno accademico 1955-56.

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Poiché queste cattedre esisteranno solo dall'ottobre del 1955, il Ministero non può autorizzare un trasferimento ad una cattedra che non esiste, mentre può bandire il concorso, salvo riservarsi di procedere alle nomine quando le cattedre esisteranno.

MORO. Vorrei domandare al Ministro se non sia possibile far risultare in qualche modo dalla legge che queste cattedre possono anche essere attribuite nella forma di sdoppiamento ad alcune Università particolarmente numerose. Come è noto, vi sono in Italia delle Università con un enorme numero di studenti, mentre ve ne sono altre piccolissime che magari vengono mantenute per giustificate ragioni di ordine storico.

CARONIA. Questo è in potere delle Facoltà.

MORO. Troviamo cattedre con migliaia di studenti ed un solo professore di ruolo, mentre ve ne sono altre con soli 100, 150 studenti ed un professore di ruolo. In alcuni casi avviene che le stesse Facoltà sdoppino la cattedra, ma questo accade solo per considerazioni di carattere particolare. Io mi domando se non si potrebbe studiare un piano più organico, tenendo conto del numero degli studenti? In passato si è tentato di allontanare gli studenti dalle Università più affollate, ma non ci si è riusciti. Preso atto della circostanza che vi sono alcune Università, come Roma e Napoli, le quali hanno un numero enorme di studenti, io penso che si potrebbe legare in qualche modo ad un numero minimo o massimo di iscritti l'attribuzione di un posto di ruolo.

Se lasciamo che provveda il Ministro, egli potrà fare qualche cosa, ma il problema resterà insoluto nel suo complesso. Se invece la legge considerasse questa reale situazione di disagio, forse si potrebbe arrivare a qualche risultato. Senza proporre ora un emendamento, mi domando se il Ministro non voglia dirci qualche cosa su questo che è un serio problema delle Università italiane.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rispondo brevemente, quale relatore, ai vari colleghi che sono intervenuti.

Alla giusta osservazione fatta dall'onorevole Trabucchi proprio in considerazione dell'urgenza di approvare il provvedimento, rispondo – del resto, l'ho già accennato – che la IV Commissione finanze e tesoro ha proposto degli emendamenti relativi agli articoli 1, 4 e 5. Quello riguardante l'articolo 1 consiste proprio nel modificare la data di decorrenza, spostandola dal 1954-55 al 1955-56. E questo è indispensabile perché altrimenti la legge manca del finanziamento necessario e potrebbe, anzi dovrebbe essere fermata. D'altronde, anche nelle due leggi precedenti abbiamo adottato la stessa formula: dato che l'articolo 81 della Costituzione impone il finanziamento per le spese effettuate durante l'esercizio nel quale la legge è approvata, abbiamo rinviato l'istituzione delle cattedre all'anno successivo, in modo che la spesa diventa obbligatoria e dovrà essere inserita in bilancio.

Quest'anno intanto si potranno bandire i concorsi. Se il Ministro non è contrario, potremo prorogare i termini per le richieste dei concorsi da parte delle Facoltà, ma non potremo coprire questi posti nell'anno in corso né per chiamata né per concorso. Verranno coperti l'anno venturo, e questo non porterà alcun danno, poiché i concorsi che si stanno espletando, dato che valgono per due anni, potranno essere utilizzati anche per questi nuovi posti. Per essi potranno, del resto, essere banditi anche nuovi concorsi.

Quanto agli assistenti universitari, debbo osservare che l'aumento attuale è abbastanza notevole, perché sono istituiti 200 posti di assistente ordinario e 200 di assistente straordinario: complessivamente, quindi, 400 posti, che rappresentano circa il 15-20 per cento di quelli esistenti attualmente: è quindi una cifra notevole, in rapporto soprattutto all'attuale consistenza degli assistenti.

All'onorevole Pino, il quale propone di utilizzare la somma che si risparmia sugli incarichi allo scopo di istituire nuovi posti di assistente, rispondo che teoricamente sarebbe

esatto: ma in base alla mia esperienza di Ministro – e credo che lo stesso possa ripetere l'onorevole Ermini – posso affermare che gli incarichi conferiti dalle Facoltà sono superiori al numero degli incarichi consentiti.

Avviene, quindi, una lotta continua tra il Ministero e le Facoltà per ridurre gli incarichi entro il numero di quelli consentiti dal bilancio. Ma le Facoltà difficilmente si lasciano convincere, ed io ho sempre dovuto fare qualche piccola eccezione di fronte a qualche nuovo incarico giustificato da effettive esigenze. La verità, però, è che lo stanziamento in bilancio per la voce « incarichi » è inferiore alla spesa effettiva, ed in questo momento c'è circa un miliardo di debito verso le Università che hanno anticipato i fondi. Di conseguenza non vi è un risparmio, ma solo la diminuzione di un debito, che non si può utilizzare per compiere una spesa. In altre parole, essendo il capitolo in *deficit*, noi non abbiamo un utile da una diminuzione effettiva della spesa, ma solo la riduzione del *deficit*, che il Ministro della pubblica istruzione si sforza di contenere: e questa può essere una delle forme per contenere il *deficit*. Data questa situazione, è veramente impossibile da un punto di vista finanziario accedere ad una richiesta che sarebbe per altro giusta, quella, cioè, di aumentare il numero degli assistenti.

PINO. Ma lei mi insegna che è già stato falcidiato il volume degli incarichi con il così detto secondo incarico, che è esplicato gratuitamente.

PRESIDENTE. Nonostante il secondo incarico, quella voce di bilancio è in *deficit*. Le assicuro, in base alla mia esperienza, che nonostante tutte le riduzioni fatte nell'attribuzione degli incarichi, lo stanziamento è notevolmente inferiore alla spesa effettiva. Di conseguenza, la spesa è in parte sopportata dalle Università che devono essere rimborsate.

Quanto alla proposta di inserire nella legge una disposizione tendente a prorogare il termine entro il quale le Facoltà devono richiedere il concorso, non credo vi sia alcuna difficoltà.

Devo rispondere infine all'onorevole Moro. Sono contrario alla sua proposta di legare in qualche modo l'istituzione di nuovi posti di ruolo al numero degli studenti, perché ciò mi sembra in contrasto con l'autonomia universitaria. Spetta alle Facoltà giudicare se hanno bisogno di due insegnamenti per la stessa materia.

MORO. L'emendamento che io avrei formulato non mi pare che vioti l'autonomia universitaria:

« Qualora gli studenti iscritti al corso relativo alla cattedra che viene in considerazione superino il numero di mille, può essere disposto, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentita la Facoltà interessata, l'istituzione di un nuovo posto di ruolo per la stessa materia. Gli studenti iscritti verranno distribuiti in tal caso tra i due corsi, secondo criteri stabiliti con decreto del Rettore, udito il Consiglio di Facoltà ».

PRESIDENTE. Le Facoltà, quando ne sentono il bisogno, sdoppiano i corsi. Ma se non lo ritengono necessario, inserire una disposizione del genere significherebbe costringere le Facoltà a fare qualcosa che esse non sentivano il bisogno di fare. Si tratterebbe, comunque, di una modificazione da inserire nell'ordinamento generale universitario, e quindi di una questione estranea al argomento che stiamo trattando. Potremmo riprenderla in un'altra occasione.

C'è anche da osservare che la ripartizione degli studenti tra due professori rappresenta un grave inconveniente e dà luogo ad una quantità di difficoltà pratiche.

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Che questa legge risolva il problema del numero dei posti di ruolo, non è nemmeno da pensarlo. Quindi, sono perfettamente d'accordo con coloro i quali affermano che essa non è sufficiente per venire incontro alle necessità delle Università relativamente ai posti di ruolo. Del resto, la stessa relazione che accompagna il disegno di legge, mette in rilievo che, anche considerando i soli insegnamenti fondamentali, noi riusciamo a coprirne con professori di ruolo solo il 43 per cento. Quindi, siamo ancora molto lontani dalla mèta. Però, questa legge indica uno sforzo che si va compiendo da qualche tempo a questa parte per venire incontro a tale necessità, ed in qualche modo avvicinarci alla soluzione. In questi ultimi mesi abbiamo avuto la proposta di legge Togni ora diventata legge – la quale ha portato un lieve aumento, sia dei posti di ruolo che dei posti di assistente. L'aumento disposto dal presente disegno di legge è assai maggiore, ed io mi rallegro che si possa approvare una legge di questo genere: su questo siamo tutti d'accordo, solo auspichiamo che si facciano ulteriori passi innanzi, ed io condivido questo auspicio, perché so bene quali sono le necessità dell'Università. Gli studenti del 1930 erano un terzo di quelli che sono oggi, ed i professori sono aumentati di circa 200. Non che il numero dei professori avrebbe dovuto triplicarsi, dato che il loro numero non aumenta in rapporto a quello

degli studenti; però un rapporto tra professori e studenti ci deve essere. Quello che ha detto l'onorevole Moro, che cioè esistono professori con oltre mille studenti, è esatto. Di questi mille studenti, però, fortunatamente da questo punto di vista, ma sventuratamente per gli studi, non tutti frequentano. Se frequentassero tutti, specialmente nelle materie sperimentali, sarebbe impossibile per il professore seguirli.

Lo sdoppiamento delle cattedre è augurabile; però, invitare le Facoltà a sdoppiare le cattedre, può dare, a mio giudizio, l'impressione che il potere legislativo interferisca in quella che è l'autonomia universitaria che noi dobbiamo rispettare in tutto, non solo nella sostanza, ma perfino nell'apparenza. Una Facoltà che ritenesse indispensabile, anziché sdoppiare una cattedra, dare un professore di ruolo ad un'altra cattedra che attualmente sia vacante, non potrebbe ricevere da noi nessun rimprovero fino a che non abbiamo un numero di professori di ruolo tale da coprire, non dico tutte le materie fondamentali, ma gran parte di esse. Un nostro intervento per invitare le Facoltà a creare due cattedre per lo stesso insegnamento, potrebbe apparire una pressione illecita.

Ma io potrò personalmente, nei confronti delle grandi Università, far presente ai presidi delle Facoltà, in via di amicizia, questa necessità. Un invito rivolto alle Facoltà in forma ufficiale, ripeto, mi parrebbe eccessivo. La Facoltà è sovrana, dobbiamo lasciarla sovrana. È essa che dispone come meglio crede dei pochi posti di ruolo che ha. Quando saremo arrivati ad avere tanti posti di ruolo quante sono le cattedre, od almeno saremo vicini a questa mèta, si potrà provvedere a sdoppiare le cattedre. Questo è un problema grave. Anche dai colleghi della Facoltà di medicina mi è stata prospettata la impossibilità in cui si trovano i professori di seguire tutti gli studenti. Io ho risposto di condividere questa loro preoccupazione, e li ho invitati a far presente alla loro Facoltà l'opportunità di sdoppiare eventualmente qualche cattedra utilizzando i posti di ruolo che vengono istituiti con questa legge, pur lasciando libera in ogni caso la Facoltà di disporre di questi posti come meglio crede. Guai se cominciamo ad intervenire nell'ambito delle Facoltà, sia pure con un semplice invito che viene da una Commissione legislativa: ci metteremmo su una strada veramente pericolosa. Riconoscendo, però, la fondatezza dell'osservazione dell'onorevole Moro, parlando personalmente con i presidi delle Facoltà, farò loro presente, ripeto, la esigenza che si impone soprattutto per alcune grandi Università, e che del resto essi già conoscono, di dare a tutti gli studenti la possibilità di frequentare e di essere seguiti dal professore.

Non posso, poi, che condividere quanto ha detto il Presidente a proposito degli incarichi. Sono diversi anni che il Ministero preme sulle Facoltà perché non aumentino il numero degli incarichi, ma questo numero ogni anno viene ulteriormente aumentato. Può darsi che in qualche caso ciò derivi dal desiderio della Facoltà di accontentare questo o quello; ma in realtà questa esigenza esiste perché la scienza va ampliandosi, alcuni settori vanno approfondendosi, donde la necessità di istituire nuovi insegnamenti in questa o in quella branca. Ne consegue che spendiamo circa un miliardo di più di quanto il bilancio ci dà per questa voce.

L'onorevole Caronia mi dice: non sarebbe opportuno che tutte le materie fondamentali fossero insegnate da professori di ruolo? Anche su questo siamo d'accordo. È assurdo, direi, che un'Università non possa affidare a professori di ruolo le discipline fondamentali. A stretto rigore, tutti gli insegnamenti dovrebbero essere ricoperti da professori di ruolo, ben inteso, se si trovano sufficienti professori di ruolo, vincitori di concorso e persone capaci. Dobbiamo arrivare a questa mèta, e dobbiamo fare ogni sforzo per avere in bilancio ciò che è necessario. D'altra parte, bisogna tener presenti anche le esigenze finanziarie. Tuttavia, gradualmente, ci arriveremo.

Ma finché non abbiamo posti di ruolo in numero sufficiente, ponendo una disposizione del genere, in certo modo verremmo a ledere l'autonomia delle Università. Quali insegnamenti fondamentali dovrebbero essere coperti con posti di ruolo? Dato che ciò sarebbe possibile solo per il 50 per cento degli insegnamenti fondamentali, siamo ancora troppo lontani dal numero di posti necessario per poter applicare questo principio. Dovremmo dire alle Facoltà: vi è fatto divieto di ricoprire gli insegnamenti complementari con posti di ruolo se non dopo aver provveduto a quelli fondamentali. Siccome però non possono ricoprire con professori di ruolo tutti quelli fondamentali, ciò equivarrebbe a dire che nessun insegnamento complementare può essere affidato ad un professore di ruolo. Ma vi può essere una disciplina, anche considerata come complementare, che per altro, nel complesso degli insegnamenti abbia, un'importanza note-

vole in questo momento. È in questo che io vedo il pericolo.

CARONIA. Nell'ordine del giorno io propongo che si adegui contemporaneamente il numero dei posti di ruolo.

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Un ordine del giorno che inviti me a fare di tutto per ottenere altri fondi al fine di istituire nuovi posti di ruolo, trova, per così dire, una porta aperta. Il mio vivo desiderio è proprio questo.

Accolgo il suggerimento dell'onorevole Trabucchi, – che risponde in pieno a quelle che sono le mie convinzioni – che cioè questi posti debbano essere destinati particolarmente alle Facoltà scientifiche, specie quelli di assistente. Sono d'accordo anche sulla proposta di prorogare il termine per la richiesta di concorso, al fine di poter bandire ed esaurire i concorsi entro quest'anno, in modo da mettere in cattedra per il 1955-56 il maggior numero possibile di professori.

L'onorevole Pino ha parlato della regolamentazione degli assistenti. Ma questo è un altro tema. Le richieste avanzate dagli assistenti riguardano l'istituzione di un ruolo unico di assistenti per tutte le Università, e la possibilità di trasferimento da un'Università all'altra. Faccio considerare all'onorevole Pino che questo è un settore molto delicato. Già qualche anno fa, con una legge, abbiamo posto un freno alla possibilità del professore di licenziare l'assistente. Però questa legge, se ha portato dei vantaggi per l'assistente, ha provocato anche qualche svantaggio per la ricerca scientifica. L'assistente (questo è un presupposto indispensabile) deve essere di fiducia piena del professore: se il professore non si fida di lui, lo mette da un canto, e l'assistente lavora male, senza profitto. Pensate cosa succederebbe se ammettessimo la possibilità di trasferimento dell'assistente, a domanda, in altra Università. Un professore si vedrebbe arrivare nel suo Istituto (e sappiamo quanto ogni professore è giustamente geloso del proprio Istituto) un assistente appartenente a scuola diversa, magari in contrapposizione alla scuola cui fa capo quel direttore di Istituto. Avverrebbe tutto uno scompaginamento nella vita di ogni Istituto che deve essere fondata sull'armonica collaborazione tra gli assistenti ed il titolare. È un problema grave e delicato, ripeto. Diamo agli assistenti tutto l'aiuto e tutti i vantaggi possibili, fin dove però questi non danneggiano la ricerca scientifica. Parlando con gli assistenti ho già fatto ai loro rappresentanti queste osservazioni, ed essi si sono resi conto delle difficoltà. Riconoscono essi stessi che è indispensabile, perché l'assistente possa lavorare bene, la piena armonia con il titolare. In un certo senso è necessario che l'assistente sia scelto dal titolare, che diventi suo allievo. Altrimenti l'Istituto non funziona.

Accetto in pieno l'ordine del giorno per i tecnici.

Non ho altro da dire. Prego la Commissione di voler approvare il disegno di legge che rappresenta un notevole passo avanti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1.

« A decorrere dall'anno accademico 1954-1955, sono istituiti, presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore, ottantacinque nuovi posti di professore di ruolo.

Nella prima applicazione della presente legge, alla ripartizione dei posti predetti tra le singole Facoltà sarà provveduto, in relazione alle esigenze delle Facoltà stesse, con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi su proposta del Ministro per la pubblica istruzione ».

Per questo articolo 1, la Commissione finanze e tesoro, come ho già detto, propone di sostituire, nel primo comma, alle parole «anno accademico 1954-1955 », le altre « anno accademico 1955-56 ».

Sono d'accordo sull'emendamento per ragioni intuitive.

MARCHESI. In questo primo articolo c'è una parola che mi pare generi confusione. Si dice: « Nella prima applicazione della presente legge ». Io propongo che sia eliminata la parola « prima ».

TRABUCCHI. Si può togliere tutta la prima parte del secondo comma, fino alla parola « legge » compresa.

MARCHESI. D'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha presentato per il secondo comma un emendamento più sostanziale.

Votiamo l'articolo per divisione.

Pongo in votazione il primo comma con la modifica proposta dalla IV Commissione.

(*È approvato*).

Sul secondo comma vi sono due emendamenti; uno, dell'onorevole Marchesi, rivolto a sopprimere le parole: « Nella prima applicazione della presente legge ».

L'altro, dell'onorevole Malagugini, propone di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Alla ripartizione dei posti predetti tra le singole Facoltà sarà provveduto – in relazione alle esigenze delle Facoltà stesse e tenuto conto del numero di studenti a ciascuna iscritti e della popolazione della zona alla quale normalmente la Facoltà provvede – con decreto del Presidente della Repubblica, previo parere favorevole del Consiglio Superiore ».

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Oggi le esigenze universitarie sono due. Una è di sdoppiare alcune cattedre quando gli studenti sono assai numerosi e questa esigenza è stata messa in rilievo anche dal collega Moro. Ma c'è un'altra esigenza che, a mio modo di vedere, deve essere prima soddisfatta, ed è quella di dare ad ogni Facoltà un numero minimo di cattedre. Esistono Facoltà di lettere con 43, 44, anche 45 posti di ruolo, mentre ve ne sono altre con soli 5, 6, 7 posti di ruolo. Vi sono Facoltà di medicina con 11 posti di ruolo, e altre con 20, 25 posti di ruolo. Pure la laurea conferita ha lo stesso valore, qualunque sia la Facoltà che la rilascia. È quindi indispensabile anzitutto dare ad ogni Facoltà un minimo di consistenza con un minimo di professori di ruolo, almeno per alcune delle discipline fondamentali. Prima di sdoppiare la cattedra, cioè prima di tener conto del numero degli studenti, a mio modo di vedere va tenuto conto del fatto che, anche se gli studenti sono solo 300, 500 in una Facoltà, tuttavia essi devono avere professori che abbiano subìto il vaglio del concorso, o almeno un certo numero di professori che si trovino in queste condizioni. Con 85 nuovi posti di ruolo, riusciremo a dare un numero minimo di professori a certe Facoltà che si trovano – per usare un aggettivo oggi assai comune – « depresse » per quanto riguarda i posti di ruolo; e riusciremo a soddisfare anche qualche Università che non si trova in queste condizioni, relativamente all'insegnamento di alcune discipline che abbiano per quell'Università un particolare valore. Ma non si tratta di un numero di posti notevolissimo per venire incontro a queste esigenze. 85 posti non sono davvero molti quando li dividiamo tra le varie Facoltà, in modo da garantire ad esse un minimo di funzionamento regolare. Ecco perché quell'emendamento toglie una certa giusta libertà che deve esservi nell'apprezzamento del Ministro, il quale suggerirà al Presidente della Repubblica, in rapporto a quelle che sono le esigenze obiettive di tutte le Università italiane, come distribuire quei posti. Altrimenti questi posti andrebbero alle grandi Università che ne hanno già un numero notevole e che, da questo lato, si trovano in condizioni migliori delle Università più piccole che hanno un minor numero di studenti. Non sminuiamo ulteriormente le Università minori a vantaggio delle grandi, poiché ci sono degli Studi che hanno tradizioni sanissime e che vanno aiutati prima di aiutare le grandi Università. È vera quella esigenza, ma la soddisferemo in un altro momento.

MALAGUGINI. Mi permetto di osservare che le parole « tenuto conto ecc. » costituiscono un'aggiunta che non esclude quanto è detto prima; cioè, si provvederà alla ripartizione dei posti in relazione alla esigenze della Facoltà, tenuto conto anche del numero degli studenti e della popolazione della zona alla quale normalmente la Facoltà provvede.

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Comunque, è un orientamento. Per un potere esecutivo ligio, come deve essere, alla volontà del Parlamento, questo significherebbe in un certo senso un ordine. Si terrà conto anche di questa esigenza, ma io vorrei che questo non fosse detto esplicitamente nella legge, per non creare un vincolo al quale, per correttezza verso il Parlamento, sarebbe impossibile sottrarsi.

MALAGUGINI. Se questo dovesse significare un pericolo per le Università minori di essere sopraffatte dalle maggiori, non sarò io, che delle Università minori mi sono sempre fatto paladino, ad insistere su questo emendamento. In esso, però, ci sono altri due punti. Il primo viene incontro alle osservazioni già fatte dal collega Marchesi circa la soppressione delle parole « Nella prima applicazione della presente legge ». Il secondo riguarda l'aggiunta del parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, al quale il decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi su proposta del Ministro della pubblica istruzione, deve essere non vincolato, ma subordinato. A me questa aggiunta sembra opportuna, anche perché il Ministro, di fronte alle innumerevoli richieste che verranno in proposito, non dico che vedrà diminuita in questo modo la sua responsabilità, ma avrà il conforto di un collegio come il Consiglio Superiore, il quale questa responsabilità potrà condividere o comunque attenuare.

MARCHESI. Mi dispiace moltissimo di non essere d'accordo col collega Malagugini per il quale ho tanta stima, ma non posso rinunciare

a quel mio vecchio principio che tende a preferire un Ministro responsabile ad un Consiglio irresponsabile. Quindi, sono favorevole al testo di legge senza alcuna aggiunta.

CARONIA. Sono d'accordo con l'onorevole Marchesi.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con l'onorevole Marchesi per una ragione contingente Se subordiniamo la decisione del Ministro al parere del Consiglio superiore, praticamente arriveremo a determinare le cattedre dopo il 31 gennaio, quando cioè qualunque termine, anche ampio, per richiedere i concorsi sarà scaduto Senza voler affrontare questioni generali, faccio presente solo questa ragione di ordine pratico: dato che il Consiglio superiore è composto da numerosi membri, non si può riunire immediatamente, ma deve avere al suo ordine del giorno anche altri argomenti, quindi ci vuole tempo. Faccio anche osservare che con la dizione proposta dall'onorevole Malagugini questo parere è vincolante.

MALAGUGINI. Sarei disposto a modificare l'emendamento sostituendo alle parole « previo parere favorevole del Consiglio superiore », le altre « sentito il parere del Consiglio superiore ».

PRESIDENTE. Quanto all'attribuire i posti di ruolo in relazione al numero degli studenti, è un problema già complicato dalle esigenze delle piccole Università, le quali, senza un numero adeguato di posti di ruolo, non possono funzionare.

In secondo luogo, questo aumento patrocinato anche dall'onorevole Moro comporta una serie di complicazioni ed anche di spese. Quando il Ministro sdoppiasse, per esempio, la cattedra di chimica o di fisica, dove si trovano i fondi per le nuove dotazioni? Sdoppiare la cattedra è un problema che si può studiare caso per caso, ma che comporta oneri notevoli, talvolta implica addirittura la costruzione di nuovi istituti, per esempio, non essendo possibile la coesistenza di due professori nello stesso istituto.

Sono, pertanto, contrario all'emendamento Malagugini.

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Riconosco che rimettere al Consiglio superiore le decisioni del Ministro, sarebbe una via molto comoda per non assumere responsabilità, dato che, come è facilmente prevedibile, vi sarà una battaglia notevole per l'accaparramento di queste cattedre. Per altro preferirei scegliere la via più difficile, proprio per le considerazioni che ha fatto l'onorevole Marchesi Al Consiglio superiore non sono rappresentate tutte le facoltà, non possono talvolta giungere fino ad esso, dato l'esiguo numero dei membri che lo compongono, tutte le esigenze prospettate. Ritengo, invece, che un Ministro, per quanto possa essere parziale nei riguardi di questo o di quello, tuttavia – tanto più che, in questo caso, il Ministro è un professore di scienze morali, lontano quindi dal settore dal quale verranno le maggiori pressioni per ottenere le cattedre – possa giudicare con notevole obiettività, forse maggiore di quella che vi può essere in un consesso composto in modo vario ed in cui i competenti in questo specifico ambito non sono troppo numerosi.

MARCHESI. Bisogna rispettare la tranquillità del Consiglio superiore.

ERMINI, *Ministro della pubblica istruzione*. Condivido anche le obiezioni del Presidente circa il ritardo che subirebbe in tal caso l'applicazione della legge, perché la distribuzione dei posti probabilmente, anzi, certamente non potrebbe essere fatta prima della fine di gennaio, quando il termine per la richiesta degli eventuali concorsi sarebbe già scaduto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Malagugini di ritirare il suo emendamento.

MALAGUGINI. Lo ritiro, ma non perché sia convinto dei motivi che sono stati portati.

PRESIDENTE. Resta, quindi, l'emendamento Marchesi, soppressivo delle parole. « Nella prima applicazione della presente legge ».

Lo pongo in votazione

(*È approvato*).

Pongo in votazione la restante parte del secondo comma

(*È approvata*).

Pongo in votazione, nel suo complesso, l'articolo 1 che risulta del seguente tenore:

« A decorrere dall'anno accademico 1955-1956, sono istituiti, presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore, ottantacinque nuovi posti di professore di ruolo.

Alla ripartizione dei posti predetti tra le singole Facoltà sarà provveduto, in relazione alle esigenze delle Facoltà stesse, con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi su proposta del Ministro per la pubblica istruzione »

(*È approvato*).

A questo punto, per venire incontro al desiderio espresso dall'onorevole Trabucchi che siano prorogati i termini per le proposte

di concorso e quelli per i bandi di concorso, propongo il seguente articolo 1 *bis*:

« Per il corrente anno scolastico il termine fissato per le proposte di concorsi a cattedre di Università o di Istituti di istruzione superiore da parte delle Facoltà, è prorogato al 31 gennaio 1955. I termini per il bando dei concorsi sono prorogati di un mese ».

MORO. Ma non in relazione a queste cattedre.

PRESIDENTE. In linea generale.

Pongo in votazione l'articolo 1 *bis* già letto.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

« A decorrere dall'anno accademico 1954-1955, al ruolo organico degli assistenti ordinari di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, ratificato con la legge 24 giugno 1950, n. 465, e successive modificazioni, sono aggiunti 200 posti di ruolo ».

In questo caso la decorrenza dall'anno accademico 1954-55 rimane.

L'onorevole Rosini ha presentato un emendamento per sostituire, nell'ultima riga, alla cifra « 200 » l'altra « 240 »

Per questo emendamento occorre il parere della IV Commissione. Senonchè dato che sta per iniziare la seduta dell'Assemblea, dobbiamo sospendere l'esame di questo articolo.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI